



MEDITERRANEI

Il pugilato azzurro trova il suo Leonard Oggi la canoa di Rossi

I parenti della Sierra Leone saranno fieri del loro eroe cresciuto nella polverosa Freetown, terra orgogliosa di suo padre e ora di un boxeur coperto d'oro. Leonard Bundu, l'italiano d'Africa, l'azzurro dalla pelle scura e dal verace accento toscano (la madre è fiorentina), ha avvilto i rivali e conquistato la gloria nei pesi welter.

Prima però aveva messo al tappeto le ipocrisie e le false considerazioni di routine, «normali» per chi deve conquistarsi la simpatia di molti: alla vigilia della sua avventura «mediterranea» raccontò senza rabbia ma con decisione che si sentiva «osservato e diverso dagli altri atleti perché alla gente fa ancora effetto vedere un negro nella squadra italiana... che a Firenze qualcuno per la strada mi grida sporco negro... che l'Italia non è la Francia dove c'è più tolleranza... che in Sierra Leone come pugile farei la fame».

Bundu, standendo il pronostico che lo dava perdente al primo turno contro il tunisino Fathi Missaoui, bronzo alle Olimpiadi di Atlanta nei superleggeri, ha iniziato la sua scalata. Mortificato anche il greco Kotakos, nella serata finale ha messo alle corde il turco Usuloy facendo il regalo più bello a Patrizio Oliva, il ct della nazionale che ha dovuto faticare per far rigirare dritto questo ragazzo che odia perdere tempo sui libri e a cui piace fare tardi la sera.

Quella di Bundu è la più inattesa delle medaglie dorate del pugilato azzurro che in una notte indimenticabile ha gonfiato il medagliere d'Italia inserendo cinque ori (oltre a Bundu il «mosca» Molaro, il «medio» Bergamasco, il «massimo» Fragoneri e il «supermassimo» Vidoz), due argenti (Di Corcia e Spataro) ed un bronzo

(Sanavia): otto dei dieci pugili presentati in questa edizione dei Mediterranei sono saliti sul podio.

È il bottino più ricco della boxe azzurra che da ventidue anni, dal 1975, non conseguiva medaglie d'oro in questa manifestazione. Così tante poi non arrivavano dall'edizione di Tunisi '67.

Mentre Bundu e compagni stanno vivendo l'emozione dorata della prima volta, con altro spirito si presenta oggi in acqua il due volte campione olimpico di canoa, Antonio Rossi, uno degli atleti più attesi dal pubblico barese ai Giochi (soprattutto quello femminile).

Il bell'Antonio, che gareggerà nel K1 e nel K2 in coppia con Luca Negri (sostituisce Daniele Scarpa, che sollevò un gran polverone intorno ad una presunta vicenda di doping) promette il massimo impegno e una ritrovata concentrazione: «Le Olimpiadi mi hanno lanciato in un mondo totalmente sconosciuto, lontano dallo sport, e forse mi sono fatto coinvolgere troppo anche perché è difficile dire di no a certi appuntamenti mondani. Non ho pensato troppo agli allenamenti, ho ripreso seriamente da gennaio». Ma tra i suoi pensieri fissi ci sono anche i Mediterranei. «In gara affronterò avversari qualificati come spagnoli e francesi. Il mio obiettivo principale è dare un seguito a quanto di buono ho fatto ad Atlanta». Eppure Rossi non ha la certezza di riuscirci. «Quest'inverno ho partecipato a troppe feste - spiega - e devo ancora smaltire tutte le tossine».

Chissà, forse servirebbe una sana sconfitta per tornare a pagaiare con ritrovata convinzione.

Luca Masotto

Rugby, gli azzurri oggi ad Harare contro Zimbabwe

La squadra di George Coste affronta oggi nella capitale dello Zimbabwe la nazionale del paese africano allenato da pochi giorni dal coach sudafricano John Knox. È la quinta volta che un team azzurro sfida lo Zimbabwe, la prima dall'89. Nell'Italia esordirà oggi l'ala Tommaso Visentin, centro del Treviso che, secondo il ct francese «ha classe, istinto ed è veloce: un esperimento che funzionerà».

Olimpiadi 2004 Città del Capo sceglie l'Africa

Il comitato della candidatura sudafricana ai Giochi olimpici del 2004 ha accettato di «riequilibrare» la propria rappresentanza razziale, la cui disparità a favore dei bianchi era criticata da molti paesi africani che accusavano Città del Capo di parlare invano a nome del resto dell'Africa. Col riequilibrio, dice il presidente del comitato Chris Ball, la candidatura del Capo è «quella dell'Africa».



Naokazu Oinuma/Ap

Motomodiale 500 Michael Doohan in pista sino al '98

Il tre volte campione del mondo della classe 500, l'australiano Michael Doohan, ha annunciato che continuerà a correre anche nella prossima stagione. Mike aveva più volte annunciato che il 1997 sarebbe stato il suo ultimo anno in sella ad una moto ma, forse perché resta il leader incontrastato della classe regina, ha deciso di continuare e dopo il Gp di San Marino (6/7) annuncerà con quale team.

Brianza Superbowl Stasera a Monza sfida Frogs-Phoenix

Si disputa stasera allo stadio Brianteo di Monza (ore 21.00) la finale del campionato italiano di Football americano tra i Phoenix di San Lazzaro (Bologna) e i Frogs di Legnano. Favoriti i felsinei, sin qui imbattuti, mentre le «Rane» contano sul loro quarter back, Jason Smargiasso, per mettere in difficoltà il team di James Mc Donagh che è anche finalista dell'Eurobowl in programma la settimana prossima.

Tennis, Internazionali di Gran Bretagna: il museo di Wimbledon vende i «pezzi» rari

Il mito di Fred Perry battuto da Christie's



Una miniatura del tennista battuta all'asta

David Thomson/Ap

LONDRA. Immagini sfuocate di Fred Perry scorrono tra i monitor in forma di oblio sparsi nei corridoi del museo del tennis a Wimbledon, posto sotto l'arcata a est del grande stadio in Church Road. Non è una novità l'elettronica che fa da campionario ai divi dello sport; basta cliccare sull'apposito spazio. Perry aveva i pantaloni lunghi, le magliette bianche di flanella, i gesti così ampi che oggi fanno sorridere, al confronto di quelli furiosi dei tennisti moderni. Le vittorie del grande Fred dettero al tennis inglese la sensazione di essere ancora in gara con gli immensi Stati Uniti, per la leadership di uno sport che i britannici hanno sempre considerato una loro invenzione. «Tutto nacque da qui», sembra sussurrare ai visitatori lo stesso museo di Wimbledon, tutto cominciò da quei campi un po' spiacchiatati che si intravedono dalle finestre del secondo piano. È una visione decisamente partigiana della storia, come si può supporre, ma comunque autorevole. Il torneo ha 120 anni e 109 edizioni alle spalle. Prese avvio quando era ancora in voga il Real Tennis, lo sport del Re, prosecuzione del Jeu de Pomme, il tennis con il palmo della mano. Cinquant'anni più tardi, Perry non fece altro che rinfrescare quella storia e quelle tradizioni, prima di diventare un simbolo in forma di alloro sulle magliette a nido d'ape in filo di Scozia. Così come Lacoste divenne un cocodrillo.

Forse qualcosa sta cambiando nel torneo più antico e tradizionale del tennis. Occhi elettronici tra le antiche strutture del castello tennistico, metal detector, inviti al gentile pubblico (previsto in più di 400mila unità) a far uso della metropolitana, dato che il parcheggio è stato spostato di oltre un chilometro perché giudicato da Scotland Yard troppo a ridosso dello stadio, e dunque pericoloso. Cambia anche il rapporto con la storia del torneo, visto che proprio in nome di Fred Perry il Museo ha stabilito fosse giunto il momento di rifarsi di un po' di spese. Coppe, trofei, racchette, litografie e quadri appartenuti a quel grande sono stati messi all'asta, per un pugno di sterline a quanto pare, visto che tutto il corredo non

porterà più di 400 milioni di lire nelle casse di Wimbledon. A stare, quantomeno, ai conteggi di Christie's che si occuperà anche di battere gli oggetti. Tra i quali non mancano i trofei conquistati da Perry a Wimbledon, il suo splendido triennio di vittorie, dal 1934 al 1936, quando l'inglese era il dominatore dell'erba.

Proprio quello che oggi manca al torneo che sta per tornare in scena. Del resto, non è più tempo di dominatori nel nostro sport. Vinti gli Australian Open a gennaio, su un Moya che nessuno si sarebbe aspettato in finale, Sampras si è smarrito tra infornate e nostalgie. È rientrato a Roma ed ha perso, ci ha provato a Parigi ed è finito gambe all'aria contro Magnus Norman. Ma anche l'impatto con l'erba non gli è stato favorevole, messo fuori a metà strada nel torneo del Queen's. Cisi chiede, a questo punto, se si possa considerare favorito un giocatore che viene da siffatta stagione. No, evidentemente. Ma se non Sampras, chi allora?

Becker viene da un guaio dietro l'altro, e tutti hanno avuto inizio proprio dall'erba inglese, dove l'anno scorso un servizio del sudafricano Godwin gli strappò di mano la racchetta e gli sfilacciò il polso. Ivanovic-Londra ha alle spalle una scoraggiante storia di sconfitte. Due addirittura in finale, una delle quali (contro Agassi) per via di due doppi falli consecutivi nel turno di battuta che gli avrebbe consegnato il titolo, al quinto set. Krajicek ha vinto l'anno passato, ma non sembra oggi nella stessa forma. Washington, il finalista, non vince più un match da tempo immemorabile. Va tenuto d'occhio Philippoussis, vincitore al Queen's, ma l'australiano è tipo imprevedibile. Manca Muster, manca anche la Graf. Manca Agassi, e Sampras se ne dice dispiaciuto al punto da invocare il suo ritorno. Ma dov'è finito Agassi? Nessuno lo sa. Dimenticato anche lui, come Perry. Ma forse un giorno lo ritroveremo tra i monitor del Museo, mentre Christie's metterà all'asta i suoi trofei, e magari anche i suoi magliettoni da irresistibile burino.

Daniele Azzolini

Lu.Ma.

Rivelata da Sotheby's la storia della copia del trofeo più tormentato

All'incanto la Coppa Rimet, quella falsa Gli inglesi nascosero la vera in un caveau

LONDRA. Se Christie's batte all'asta i ricordi tennistici, ma originali, di Fred Perry, Sotheby's, l'alta grande casa londinese della vendita all'incanto si appresta a mettere alle grida un falso nobile, ma falso: la celebre Coppa Rimet, il trofeo calcistico sino a qualche anno fa il più ambito e sostituito infine dalla Coppa del mondo. Falso vero quindi, arricchito da una beffa durata un buon triennio. Il trofeo Jules Rimet, consegnato definitivamente al triplo vincitore della coppa del mondo di calcio, il Brasile del '58, '62 e '70, e che fu esibito nel mondo intero dal '68 allo stesso '70, era una copia perfettamente uguale, ma non nella preziosità del metallo, di quello vero d'oro massiccio.

Il segreto è stato rivelato ieri dalla stessa Sotheby's che lo metterà all'asta l'11 luglio prossimo. Un portavoce della Federazione inglese di football (Fa), ha confermato la notizia spiegando che «il vero trofeo è custodito in cassaforte» e che la decisione di confezionare una copia

era stata presa dopo il successo dell'Inghilterra nel 1966 e alla luce del fatto che tutto il mondo desiderava ammirare il trofeo. In effetti, quattro mesi prima della finale, la Coppa Rimet, era sparita durante un'esposizione a Westminster, per poi essere ritrovata nel giardino di un'abitazione di Londra.

Coscienti che una tale disavventura potesse ripetersi, i dirigenti federali inglesi presero due anni più tardi la decisione di ordinarne una copia ad un orrefice londinese. Dopo di che, e per ben tre anni, il falso trofeo fu presentato nel mondo come se fosse quello vero. Il sotterfugio fu scoperto nel 1970. Il Brasile, vincitore per la terza volta, conquistava il diritto ad ottenere il trofeo e a conservarlo in via definitiva, per cui fu necessario consegnare loro quello vero facendolo uscire dal caveau dove era celato. George Bird, il titolare dell'oreficeria, tornò così in possesso di quello vero e Graham Bird, suo figlio, vuole ora mettere all'asta il «tesoro familiare» che lui stesso cu-

stodiva preziosamente sotto il letto come del resto fece lo stesso ideatore della Coppa, il francese Jules Rimet, ai tempi dell'occupazione tedesca durante la seconda guerra mondiale quando per evitare che gli invasori si impadronissero di quel «blocco d'oro», magari per fonderlo e cancellarlo dal mondo del calcio, mise l'originale nel posto più banale ma evidentemente sicuro per un nascondiglio.

Sotheby's pensa di ottenere almeno 30mila sterline (90 milioni di lire) dalla vendita del falso. «Ogni volta che il trofeo veniva mostrato in televisione come se fosse l'originale, scoppavamo dalle risate perché noi sapevamo la verità», racconta Bird che ha tuttavia ricordato che suo padre George si era fatto un cruccio di quel segreto e si era sempre pentito del fatto di non aver confidato la verità a Sir Stanley Rous, all'epoca presidente della Federazione internazionale di calcio, la Fifa, agli organizzatori del torneo del 1970 e ai giocatori.

Superbike: domani a Monza il Gp d'Italia

Kocinski domina le prove Attesa oggi per la Ducati

MONZA. Ha dominato John Kocinski con la sua Honda la prima giornata di prove superbike del Gp d'Italia che si correrà domani sul circuito di Monza.

Nonostante una caduta senza conseguenze (la pista era molto scivolosa per la pioggia caduta tutta la giornata), il centauro ha ottenuto la miglior prestazione in 1'47"810 a 192,672 chilometri orari di media, un tempo comunque lontano dai record dell'azzurro Pierfrancesco Chili (1'47"090). L'Honda quattro cilindri di Kocinski è apparsa, dopo questa prima giornata di prove, la moto da battere. Anche il compagno si scuderie di Kocinski, Aaron Slight, si è messo in mostra: suo il terzo tempo (1'48"130) «bruciato» solo dalla Yamaha di Edwards per una manciata di centesimi, sessantadue.

E il super favorito del Gp d'Italia come si è comportato? Insomma. La Ducati di Pier Francesco Chili si è piazzata solo all'ottavo posto.

Una brutta performance anche per il leader della classifica, Carl Fogarty, che con un tempo mediocre (1'49"090), ha chiuso le prove con l'undicesimo tempo.

Tra le 600 cc che corrono per il titolo della Supersport World Series, il miglior tempo l'ha fatto segnare la Ducati di Paolo Casoli (1'54"390 a 181,589 chilometri di media); dietro di lui Guareschi su Yamaha e il francese Chambon (sempre su Ducati). Fabrizio Pirovano, l'asso di casa (anche il centauro azzurro come con la Ducati) ha ottenuto il quinto tempo. Niente da fare per il capoclassifica. Il belga Michael Paquit non correrà: è caduto ieri in mattinata nelle prove libere.

Il programma di oggi prevede in mattinata un'ora di prove libere; nel pomeriggio dalle 15.30 alle 16.30, le prove ufficiali. D

Domani poi la gara: il Gp d'Italia superbike si correrà in due parti, ciascuna sulla distanza di 18 giri (103,860 a manche). Le partenze: la prima alle 12, la seconda alle 15.30.

Il Pds e lo sport

Introduce
Giovanni Lolli

Intervengono i giornalisti:
Gianni Mura, Mario Sconcerti,
Ruggiero Palombo, Giuseppe Smorto

Conclude
on. Walter Veltroni



Roma, lunedì 23 giugno 1997 ore 17
Sala stampa estera, via della Mercedes, 55